

Predica - Bozza

La prima lettura è un testo di grande pregnanza, perché si tratta del primo dei Canti del Servo di Isaia. Le interpretazioni su questa figura del '*Servo*' si moltiplicano (il Messia, il profeta Isaia, il popolo stesso d'Israele) ma questo fatto semplicemente ci deve far cogliere l'importanza di questi testi che hanno questa pluralità di significati proprio per la densità teologica che possiedono.

L'analisi di questo brano ci permetterà di comprendere anche gli altri testi che la liturgia ci propone. Centrale è proprio la parola '*servo*' (al di là dell'identificazione che possiamo trovare). Il testo ebraico pone subito questa parola all'inizio, e la caratterizza con l'aggettivo possessivo ('*mio*'). La qualità di questo servo è la relazione stretta con Dio che viene ribadita in tutto il versetto: Dio stesso su di lui prende l'iniziativa e lo fa sostenendolo; il tema del '*mio servo*' viene ripreso variato parlando ora di questo personaggio come dell'eletto e addirittura si dice che Dio si compiace, trova piacere in lui. Per questo motivo lo Spirito di Dio viene dato a questo servo.

Questo legame però non è da vedersi come un amore esclusivo o romantico tra Dio e il suo '*coccolino*': tale amore è infatti impegnativo, ed è al servizio di Dio perché è finalizzata a portare la giustizia, ma è anche un servizio agli uomini perché questa giustizia è verità per tutti gli uomini (l'espressione '*i popoli*' serve esattamente per universalizzare l'elezione del popolo d'Israele).

Con queste poche righe di spiegazione possiamo cogliere la capacità del profeta Isaia di condensare in poche parole una grande teologia sull'elezione. E questo suo pensiero gli permette di sviluppare poi in maniera altrettanto profonda il tema della '*missione*'. L'annuncio è infatti non solo universale ma viene qualificato anche nelle sue modalità che sono perfino paradossali perché fondono insieme forza e umiltà. Il Servo è in grado di non gridare, di non buttare in faccia la verità che possiede, brandendola come un'arma da usare con violenza: allo stesso tempo però sa proporre il diritto e la giustizia senza tentennamenti! E la sa proporre a tutti, giunge perfino alle isole più lontane.

Allo stesso tempo, la spinta missionaria non fa dimenticare a Dio il suo popolo, quello con cui ha da sempre stretto alleanza. I prigionieri da far uscire dalla reclusione sono gli stessi figli d'Israele che sono finiti vittima dell'esilio, che abitano come terre di tenebra.

Il Servo dunque non fa che adempiere le opere di Dio, che ha un amore fedele con il suo popolo eletto ma che allo stesso tempo sa amare tutti gli uomini. Dio sa unire gli opposti, sa usare misericordia senza però dimenticare la giustizia e il diritto. Questo ritratto così ideale dell'annunciatore della Parola trova la sua verità in Gesù, che noi cristiani riteniamo prefigurato nei Canti del Servo. Nel brano di Vangelo, Mt ha fatto precedere il nostro passo dalla presentazione del Battista che ha toni da profeta apocalittico: il battesimo di Gesù invece mostra un'altro stile, non prepotente, proprio nel modello umile del Servo isaiano. Anche nel nostro brano evangelico centrale è la categoria della giustizia. Ma l'adempimento della piena giustizia (*πληρῶσαι πᾶσαν δικαιοσύνην*) avviene non nel giudizio contro gli altri ma nel mettersi in fila di Gesù con gli altri peccatori e nel condividere le fatiche e le debolezze dell'animo umano.

La concezione del fenomeno religioso, anche di quello cristiano, non come di un privilegio ma come di un elemento umanizzante che fa scoprire l'importanza di condividere con ogni uomo questo tema dell'amore di Dio è alla base anche della seconda lettura. At 10 è la dimostrazione che il cristianesimo nasce come apertura della speranza giudaica a tutto il mondo. Perfino un pagano poteva ricevere lo Spirito da parte di Dio. Chi combatte il male vive nella giustizia e non è lontano da Dio. Perché Dio, nel Figlio che per tutta la vita ha combattuto il male "*beneficando e risanando*", ha dimostrato di voler essere al fianco di ogni uomo per liberarlo. L'annuncio cristiano è dunque l'invito di Dio a far pace con lui, per tornare a lui e realizzare, con l'aiuto del suo Spirito, il progetto originale della creazione, quello di una vita '*secondo la giustizia*'. Per fare questo, anche l'annuncio cristiano ha dovuto purificarsi da tutte le sovrastrutture religiose, gli schematismi e i dogmatismi che colpiranno perfino Pt. Dopo At 10 infatti, Pietro verrà rimproverato per il suo approccio troppo 'lassista' e tornerà ad una linea più rigida se Paolo, in Gal 2,11-13 deve contestarlo. In quel testo

infatti gli rimprovera di essere tornato sui suoi passi per riguardo alle critiche dei più giudaizzanti. E invece bisogna imparare a porre al centro Dio e la sua giustizia. E “*Dio non fa preferenze di persona*” (Rm 2,11; Gal 2,6; 1 Pt 1,17). Chiediamo che la Chiesa sappia sempre adeguarsi a questo Dio che le insegna l'universalità dell'annuncio mantenendo la giustizia e allo stesso tempo anche l'amore per gli uomini.